

## ANALISI CINEMATOGRAFICA



*Titolo internazionale*

**A Place for Myself**

*Titolo italiano*

**Un posto per me**

*Regia*

Marie Clémentine Dusabejambo

*Analisi cinematografica*

*A Place for Myself*, terzo cortometraggio di Marie Clémentine Dusabejambo, si apre su mani di bimba che tagliano e incollano ritagli-sogni di tutti i bambini. Entriamo così nell'apparentemente magico, giocoso, gioioso mondo dell'infanzia. Poi il campo si allarga e conosciamo Elikia, una vivace e spigliata bimba albina che lamenta l'assenza del padre, primo elemento di diversità, ma ha tanta voglia di andare a scuola, incontrare i compagni ed imparare. Però per lei l'essere bambina dalla pelle troppo chiara non è cosa facile.

La casa è il suo mondo di fantasia, dove si aggira sola, inventa giochi, personaggi e può essere chi e come vuole, bianca o nera, bimba o donna, ma fuori, a scuola, è solo "l'albina" che tutti guardano e tutti additano. La sua scuola non è, quindi, quel bacino di integrazione, o meglio interrelazione, e crescita che dovrebbe essere. In classe i compagni riportano le parole dei loro genitori discriminanti verso gli albi, molto comuni nel continente e, specialmente in paesi come la Tanzania, dove resiste la "caccia all'albino per motivo magico rituali". Appesantisce la situazione il beneplacito dell'insegnante che non sa come affrontare e risolvere la questione finendo così per lasciare che Elikia sia discriminata. Interviene allora la madre- abituata a scontrarsi con questo pregiudizio figlio dell'ignoranza e lo combatte fermamente ma serenamente con la conoscenza, con l'informazione.

Così vincono la loro battaglia quotidiana le due protagoniste del film, donna forte e combattiva la madre, bambina che conosce il sentirsi diversi, ma è capace di andare oltre e guardare sé e gli altri con il sorriso, la piccola Elikia.

Un film sensibile, semplice e cristallino nel valore che sostiene. Un inno a tutte le piccole e grandi donne che resistono contro l'ignoranza e il pregiudizio, che non si scoraggiano di fronte a parole che possono annichilire e usano la parola come arma di difesa e mai di offesa.